

Sped. in abb. post. gr. III/70 343418

mondo sommerso

*rivista
internazionale
del mare*

MENSILE - N. 246 - MAGGIO 1981 - L. 3.000





IL GIOCO DELLA CERNIA

di LUCIO COCCIA

Sui fondali atlantici delle Azzorre abbiamo incontrato, a quota quaranta metri, un gruppo di grandi cernie che vengono a prendere il cibo dalle mani. Così le ha abituate un subacqueo francese...

All'alba, una leggera cappa di nebbia copre ancora le colline di Faial. Il sole cerca di bucare lo strato di vapore, diffondendo una luce grigiastra che rischiarerà appena le stradine, le piccole case di stile portoghese, le decine di barche varipinte alla fonda nel porto di Horta.

Abbiamo appuntamento con Yves Cou-tisson, manager dell'Intrasub, una società che ha creato numerose basi nel mondo, per i subacquei amanti dell'avventura e dell'immersione esotica. Yves arriva puntualmente: un saluto, e poi scendiamo lungo le stradine lastricate di selci, sfiorando i bianchi muretti che cingono i giardini delle piccole case, dove le ortensie dalle morbide sfumature blu-celeste fanno la parte da leone.

Stiamo procedendo verso il mercato ittico, e precisamente verso uno di quegli enormi capannoni, nei quali le cooperative dei pescatori delle Azzorre, usano raccogliere e surgelare il pesce pescato nell'Atlantico. Lo scopo di questa nostra passeggiata mattutina è l'acquisto di qualche chilo di polpi surgelati.

Sin dal primo giorno del nostro arrivo alle Azzorre, Yves ci aveva parlato della sua straordinaria esperienza: un gruppo di quattro o cinque cernie, sui fondali tra l'isola di Faial e quella di Pico, che venivano a prendere il cibo dalle sue mani. La nostra incredulità lo aveva sollecitato parecchie volte, fino al giorno in cui aveva deciso di fare partecipi della sua esperienza anche questo nuovo gruppo di sub venuti dall'Italia.

Una piccola contrattazione, pochi « escudos » ed ecco che nel nostro retino da sub (rosso per contingenti esigenze fotografiche), finisce una palla gelata composta da centinaia di ventose e tentacoli. Ora non

resta che affrettarsi verso il gommone, dove gli altri compagni ci attendono con il materiale già sistemato: le macchine fotografiche ed i flash sub sono stesi in parata sul fondo del gommone. Mettiamo la nostra palla di cefalopodi a scongelare in un secchio d'acqua salata, quindi indossiamo le mute e prepariamo le pinne. Poche parole prima di cominciare la cavalcata che ci porterà sul punto d'immersione, poi il rombo del 90 cavalli che parte a tutto gas. Filiamo sulle onde per appena dieci minuti: tanti ce ne bastano per arrivare sul punto d'immersione. Calata l'ancora, indossiamo i respiratori.

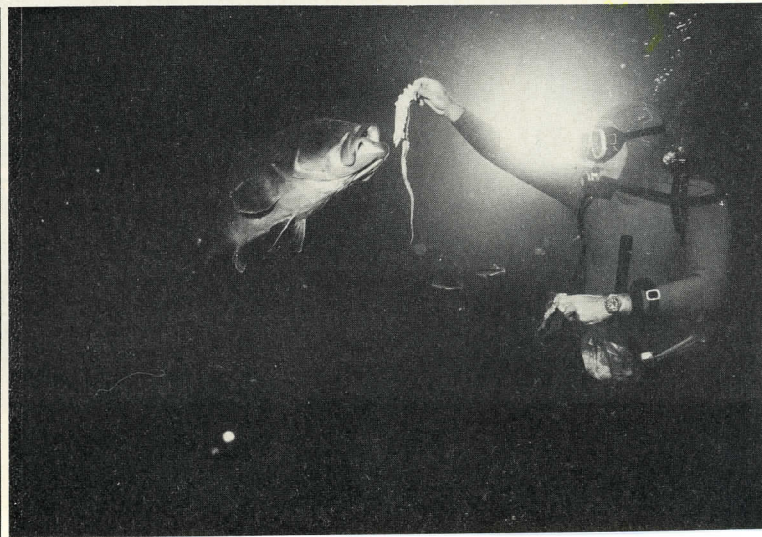
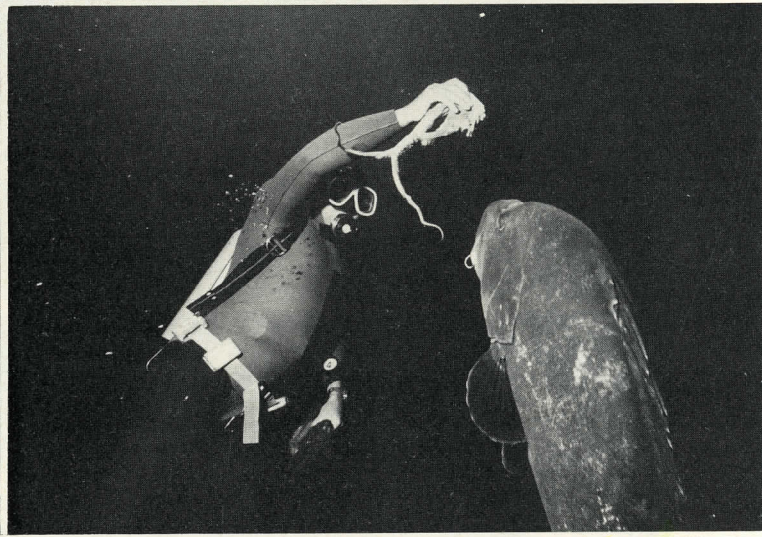
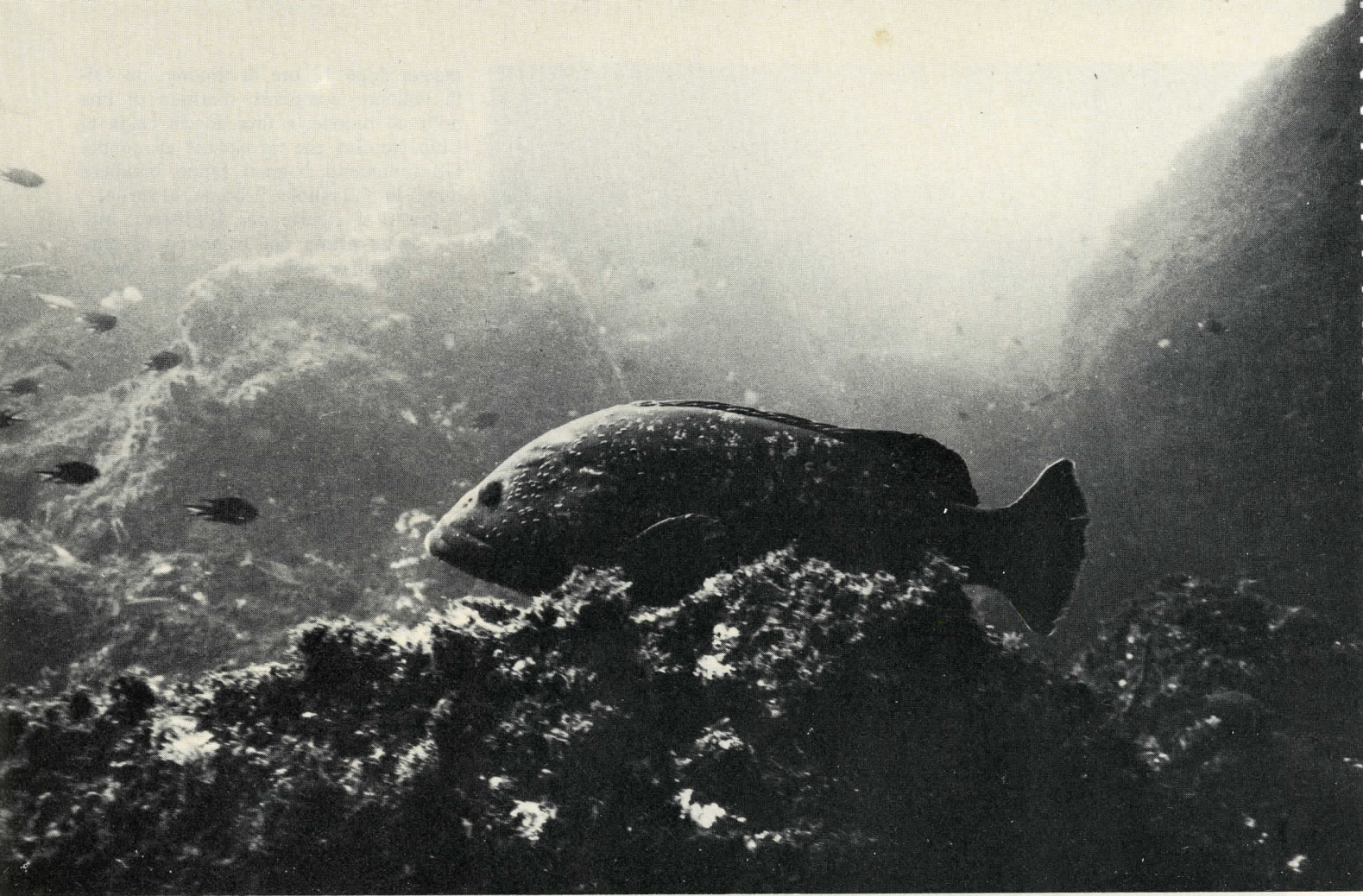
Al via, uno dopo l'altro entriamo in acqua. L'ultimo è Yves, col rosso retino colmo di ghiotti bocconi per le nostre amiche. L'acqua è fredda ed un leggero correntino ci mette in posizione diagonale durante la nostra discesa. Gli attimi passano lenti, mentre l'ago del profonditàmetro comincia a marcare i suoi gradini. Siamo a quota -40, quando le pinne sfiorano il fondo.

L'ambiente è simile a quello mediterraneo, con grossi massi vulcanici ricoperti da un fittissimo muschio, fatto di alghe scure e rade. Centinaia di castagnole riempiono lo spazio liquido, qualche spirografo apre i suoi morbidi tentacoli a pavoneggiarsi davanti ai nostri occhi, tutto appare molto tranquillo. Poi, improvvisamente, la cernia. La nera sagoma è inconfondibile, il musone a punta, la coda possente. Sta sfiorando un costone roccioso, quando ci avvista. Si arresta per un attimo, poi si dirige lentamente verso di noi, cercando di localizzare il suo amico francese! Yves ci fa segno di muoversi con molta calma e circospezione: niente movimenti bruschi o pinneggiate selvagge, deve essere lei a venirci incontro.

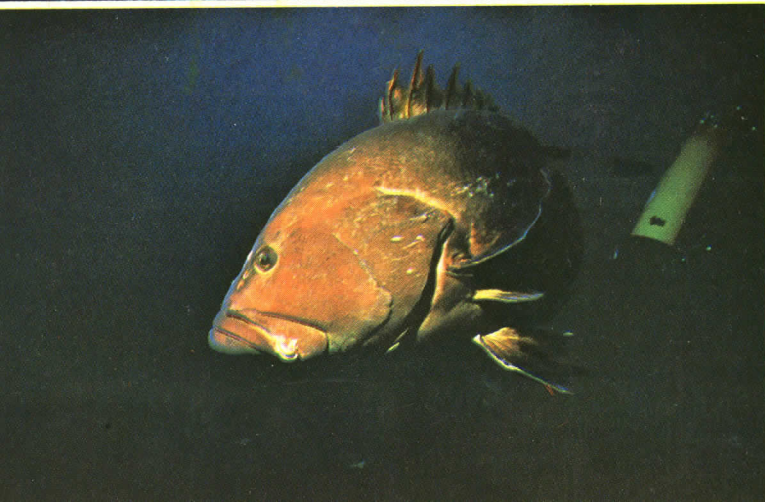
Ci acquattiamo sul fondo e l'attendiamo: è un bell'esemplare sui venti chili. Ha riconosciuto il suo rosso pacchettino ed ora si avvicina, cominciando a girare in tondo come un in rodeo. Mentre Jeff ed Yves sono intenti ad aprire il retino, Maurizio Esposti tende la sua mano verso la groppa del cernione, riuscendo incredulo a toccarla. Quindi volge lo sguardo verso di me e vedo i suoi occhi sprizzare gioia: è una esperienza insolita per me che scendo da alcuni lustri sott'acqua, figuriamoci per lui che è fresco di brevetto. Annuisco col capo per confermarli che tutto ciò è vero e che non siamo sotto effetto dell'azoto.

Ora Yves tira fuori il primo polpo, agitando a mezz'acqua: il nostro cernione lo vede e punta su di lui. Ma quando l'animale è a pochi centimetri dalla sua mano, Yves si esibisce in una elegante « Veronica » da torero subacqueo e la cernia gli sfiora il corpo senza toccarlo. Un coro di « olé... » fatti di bolle d'aria, avrebbero accompagnato bene questa sua evoluzione.

Poi con amore interessato il cernione torna ancora verso Yves, mantenendosi quasi fermo davanti alla sua mano ed all'allettante boccone, con le pinne pettorali che si agitano freneticamente avanti e indietro. Quando capisce che questa volta le nostre intenzioni sono buone, spalanca l'enorme bocca ed aspira il boccone: come un ramoscello spinto da un vento furioso il polpo sparisce di botto nella gola del cernione. È fatta! Il ghiaccio è rotto! Oramai ognuno di noi, a turno, vuole offrire il pasto al bestione, provando così l'emozione di avere il suo simpatico muso a portata di mano. Per la cernia la sensazione deve essere analoga. Difatti qualcuno meno svelto di riflessi, finisce per lasciarle la mano a portata di bocca: col risultato di ricevere







in compenso, tutta una fittissima coroncina di puntini rossi, fatta dai denti.

Mentre accade tutto ciò, ecco che all'orizzonte si profilano altre due simpatiche bestiole, evidentemente svegliate dal tram-busto. Sono uscite dal loro territorio e ora vengono a vedere se c'è qualcosa da mangiare anche per loro.

È sempre Maurizio a fare da calamita. Evidentemente la natura concede ad alcune persone delle facoltà misteriose, visto che gli animali si avvicinano di preferenza più a loro che ad altri. Queste altre due cernie sono di taglia più modesta una sui dieci, l'altra sui cinque chili e ambedue si accostano a Maurizio, facendosi toccare ed accarezzare sul dorso.

A questo punto esce dal gruppo un altro di noi, è Bernard (lo riconosco per i suoi lunghi pinnoni) che si avvicina ad una delle cernie fino ad agguantarla fra le mani. Potrebbe sembrare un gesto assurdo, ma è proprio così: Bernard afferra la cernia, se la porta al petto e poi, come se fosse un cucciolo di pochi mesi, comincia ad accarezzarle il testone. La cernia sembra gradire tanto affetto: al punto che quando la mano del subacqueo comincia a soffiargli vicino agli occhi, si immobilizza godendo di tale effusione.

A Rino Gamba ed a me, non resta che cercare di fissare sulla pellicola tanta meraviglia, con l'unico rammarico di non poter fare gli attori come i nostri compagni. Restiamo lì non so per quanti minuti ancora. La misura del tempo in queste occasioni di solito sfugge: se non fosse per gli strumenti che ognuno di noi reca sul polso, si finirebbe per restare sott'acqua oltre il consentito. Poi i lampi del flash che diventano sempre più radi, la pellicola che si esaurisce, l'aria che comincia ad arrivare in gola con sempre maggiore difficoltà, fanno capire che il sogno sta per finire. Così tiriamo la riserva e rimontiamo, portando con noi in superficie queste straordinarie immagini, che ci resteranno impresse in maniera indelebile anche nella mente, oltre che sulla pellicola. Come la foto che tengo sul mio tavolino, dove posso gustare l'ultima immagine di questa breve storia. È Yves nel momento in cui sta giocando con la sua cernia preferita, quella che ha un'amo infilzato nella guancia: il suo braccio è proteso verso l'alto nel tentativo di accarezzare il bestione, e lei fa la diva pirottando a testa in giù come una leggiadri-sima Fracci.

Lucio Coccia



Altri tre momenti dell'incontro con la cernia delle Azzorre, la quale «reclama» il cibo dei sommozzatori.

LE ATTREZZATURE USATE

Abbiamo effettuato il nostro reportage alle Azzorre, tenendo conto delle particolari condizioni ambientali da affrontare in quella zona dell'Oceano Atlantico: acqua fredda, immersioni profonde, presenza di correnti subacquee e di superficie. A tale scopo abbiamo usato le migliori attrezzature della Cressi-sub, scegliendo quelle che ci avrebbero dato il maggior conforto e la massima affidabilità.

Le mute usate sono state: per l'uomo, la «Superalaska», in neoprene da 6,5 mm, giacca con cappuccio incorporato, pantaloni alti a canottiera; per la modella, la «Lontra-donna», in neoprene da 5 mm, giacca con cappuccio separato, pantaloni a vita alta; ed inoltre la «Lido-donna», una muta a pantaloni e maniche corte, molto utile in canotto. Come giubbotto equilibratore, il «Super-Equinvest», si è dimostrato indispensabile in queste acque. Pinne: «Rondine L», le loro lunghe pale sono utilissime contro corrente. Maschere: «Piuma». Torce «Super Astro». Come erogatore, il «Polaris 5 S», appositamente studiato per uso professionale, fornisce la massima erogazione con il minimo sforzo. Ha il primo stadio bilanciato, molto semplice e robusto. Il pistone di erogazione è in acciaio inox. Tra i suoi pregi essenziali: dolcezza di erogazione ed estrema affidabilità.

LE COSE DA SAPERE

L'isola di Faial, dove è stato realizzato il servizio fotografico, fa parte dell'arcipelago delle isole Azzorre (Portogallo). Queste isole, piazzate in mezzo all'Oceano Atlantico, solo da poco tempo sono state scoperte come meta turistica per i subacquei. Chi fosse interessato a visitarle, può affidarsi all'organizzazione turistica «Vacanze srl», con sedi a Roma, Milano, Bologna. Chi vi si recasse con mezzi propri, una volta a Faial, chieda alla Capitaneria di Porto, del signor Yves Coutisson dell'organizzazione turistica «Intrasub».

Nella foto sopra: la cernia si avvicina per avere un altro boccone dal sommozzatore francese che l'ha ammaestrata.

SONO COME LE NOSTRE

La cernia di questo servizio è una *Epinephelus guaza* come le cernie dei nostri fondali. La morfologia di questa specie è caratterizzata da corpo grande, ovoidale rivestito di scaglie cicloidi con testa grossa munita di bocca molto ampia con la mandibola lievemente prominente e coperta di minutissime squame. Il mascellare superiore è invece nudo. In ambo le mascelle esistono anteriormente quattro denti caniniformi non molto sviluppati dietro i quali ve ne sono altri più piccoli inclinati posteriormente e incurvati. A proseguimento di questi in ogni ramo delle mascelle vi sono tre o più file di denti piccoli, cardiformi che si riconducono a sole due file nella estremità posteriore. La pinna dorsale è unica con 11 raggi spinosi e da 13 a 16 molli, la codale è a bordo tondeggiante.

COLORAZIONE - Fondamentalmente

tosa e vorace. Spesso si avvicina alla costa anche in basse profondità, specie quando è giovane. I grossi esemplari però si mantengono sempre sul fondo. Specie di acque temperate non resiste alle basse temperature.

RIPRODUZIONE - Molto poco è ancora oggi conosciuto sul periodo riproduttivo e sulle forme larvali e post larvali di questa specie. Spartà ottenne una femmina con organi sessuali maturi il 31 luglio del 1935 da cui poté ottenere delle uova. Queste uova sono rivestite di muco e in tali condizioni affondano mentre libere galleggiano.

NUTRIZIONE - Nettamente carnivora. Predilige i molluschi cefalopodi.

ACQUARI - Vive benissimo in acquario. In quello di Napoli vi erano esemplari che dopo dieci anni di permanenza perirono per un abbassamento della temperatura dell'acqua che scese



bruna cioccolato sul dorso e giallo o arancio sul ventre. Quando è in vita sono ben visibili specialmente sott'acqua, delle macchie verdi giallastre disposte in maniera variabile sui fianchi e sulla testa. Spesso tali macchie sono così evidenti da formare delle bande verticali. Dopo la morte dell'animale e dopo un certo tempo di esposizione all'aria, tutte le macchie scompaiono e la colorazione assume una tinta uniforme bruno scuro sul dorso e sui fianchi e giallastra sul ventre.

COSTUMI - Vive in fondi rocciosi a profondità variabili da 8-10 metri fino a 120 e forse oltre. Ha abitudini molto sedentarie e una volta scelta una determinata zona di caccia dove esista a sua disposizione una tana ben protetta tra gli scogli, non si allontana da quel posto magari per anni. È molto sospet-

a 8-9 gradi. Nell'acquario di Monaco un cernia è vissuta per 29 anni. Alla morte era lunga 81 cm e pesava 11 kg.

PESCA - È difficilmente catturabile con lenze ed ami perché anche se ha abboccato non si riesce a strapparla dalle tane. Qualche esemplare giovane capita nelle nasse, ma molto raramente come anche qualche grosso esemplare viene catturato dalle reti a strascico di pescherecci. È molto perseguitata dai cacciatori subacquei per i quali è preda molto ambita.

DIMENSIONI - Ne è stata catturata una di ben 65 chilogrammi nelle acque di Favignana.

DOVE SI TROVA - Comune in tutto il Mediterraneo escluso il Mar Nero, nell'Atlantico Orientale dalle coste inglesi al Capo di Buona Speranza e anche sulle coste del Brasile.